



CARLO MILLAURO

CARAVAGGIO
INDIETRO TUTTA
FRA SOGNO E REALTÀ



Carlo Millauro

CARAVAGGIO INDIETRO TUTTA

FRA SOGNO E REALTÀ



Copyright © MMXXI

«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)

www.nepedizioni.com

info@nepedizioni.com

Via dei Monti Tiburtini 590 00157 Roma (RM)

P. iva 13248681002

Codice fiscale 13248681002

Numero REA 1432587

ISBN 978-88-5500-121-2

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento anche parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi. Non sono assolutamente consentite le fotocopie senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: gennaio 2021

Indice

5	Nota dell'autore
7	Una fantasiosa interpretazione
9	La misteriosa voce
11	Caravaggio
13	La luce
21	Dante e la sua bandana
27	A Beatrice
39	Viaggio a Roma
43	Dalla bottega di Lorenzo Siciliano
47	Il pittore maledetto
55	Dialogo con Cimabue
61	Caffè e brioscina
63	Nasco a Firenze, da padre fiorentino
65	L'Ortaccio
69	Il Mike poeta
77	Caravaggio rivive nel suo quartiere
79	Sulle orme del Maestro
85	In contemplazione: è lui o... non è lui?
89	Il fiato mi manca
93	Amata luce
97	Una voce gracchiante
105	L'Orecchio di Dionisio
109	L'idea
118	Al Circo Massimo
131	Ricordi del passato?
141	Dante declama
143	Risveglio
147	Copie d'autore

Tutte le copie delle opere pittoriche presenti nel libro
sono state realizzate dall'autore.

Nota dell'autore

Perché questo libro si intitola *Caravaggio indietro tutta?*

La risposta è: perché non si potrebbe intitolare altrimenti!

Sarei forse un folle, anzi diciamo che un poco sicuramente lo sono, a voler affrontare tutto quello che la mia fantasia vuole dire in questo mio scritto, così fantasioso e un poco «sicilianizzato», come da mie origini, inerente al Caravaggio, e non soltanto a tale Maestro ma anche al Sommo.

Chi è il Sommo? Ovviamente colui che ha scritto *La Divina Commedia*.

E tu lettore dirai: «Cosa c'entra il Sommo con il Caravaggio?». Bene, pensate che io possa svelarlo adesso? Non potrei mai, perché svelerei subito il contenuto essenziale della storia.

Ecco qualche *petit morceau*...

Una fantasiosa interpretazione

Raccontare Caravaggio e viverlo. Non prendere sul serio sulla sua verità o forse farlo solo un poco.

Nel rabbattarmi e voler conoscere la vita vissuta di Micheangelo Merisi e la sua storia, leggo commenti, visioni straordinarie, raccontate e forse vissute da molteplici raccontatori. Sì proprio raccontatori!

Centinaia, che dico, migliaia... allarghiamoci un pò, milioni di critici e professori di storia dell'arte, *coglioni*, (attenzione non pensate male, questo epiteto è nel compendio di questa narrazione, come si racconterà in seguito, e forse lo è un pò anche chi scrive, volendo raccontare nella sua ingenuità tutto quello che seguirà).

Ho deciso dunque di confrontarmi con il Sommo.

Mentre scrivo queste parole, una voce si insinua timidamente nella mia coscienza e mi chiede: «Chi, Dante?».

«Ma no. È al Caravaggio che vorrei dire due parole: «*Chi ci tarsi uora Dante. Iddu, veni chiu' avanti, chietà taiu a cuntare, a comora?*» (cosa c'entra adesso Dante, lui viene più avanti, che cosa ti devo dire adesso)?».

«Verrà, verrà, *nunintincarrecare* (non fartene un problema)». La voce ancora bofonchia: «Credo di ricordare qualcosa di Dante narrata nell'*Inferno*, ma ancora non ricordo cosa. Forse lo ricorderò in avanti, quando il mio cervello si potrà sottrarre alla volontà del tuo, caro *Mike*».

Ho sentito bene? La voce ha chiamato il Caravaggio *Mike*?

Nel mio cervello sento allora un'altra voce: «Ma chi sei tu che mi punzecchi in *questo* modo?».

«Caro Mike, io faccio parte della tua *valentia pittorica*».

«*Valentia?* Senti questa! E anche pittorica».

«Sì proprio *valentia*, nel senso che io valgo quanto te!».
«Quanto me? Ma senti questo, io sono unico».

La misteriosa voce

Non sappiamo ancora di chi fosse la misteriosa voce inculcata, naturalmente senza permesso, nel cervello del Caravaggio... Sì proprio dentro il cervello! A questa voce daremo il nome di *Telemaco*.

«Telemaco? Ma come ti viene in mente una cosa simile? – Mi suggerisce la stessa – Telemaco è il figlio di Ulisse e il nipote di Laerte, che poi è a sua volta il padre di Ulisse.

«Ma non raccontare frottole! Laerte, Ulisse e poi anche Telemaco!».

Vedremo poi come andrà a finire e come Telemaco farà compagnia al cervello del Caravaggio più avanti.

A questo punto, Michelangelo Merisi detto il Caravaggio inizia a raccontarsi: «Ebbene, io sono nato nel paese che si chiama Caravaggio, per questo mi chiamano «il Caravaggio»... non potevo essere milanese o marchigiano? No, Caravaggesse! Ho tante cose da raccontare. Quella che vi racconterò io è la verità».

«Come? Quali verità se tu sei abituato a nascondere a te stesso i fatti concreti!». Risponde qualcuno

«Concreti?».

«Sì, proprio concreti », continua ancora la voce misteriosa, o forse è la sua grande fantasia d'artista che la sente?

«Ma chi sei tu che continui a tormentarmi?».

«Lo vuoi sapere subito o più tardi? Sono Telemaco».

«E chi è questo Telemaco?» chiede Caravaggio con grandissimo stupore.

Si tratta proprio di lui. la misteriosa voce inculcata nella testa inculcata nel cervello del Mike è di Telemaco.

Ma, stranamente, la voce si rivolge anche a me, Carlo, umile scribacchino.

«Maestro!».

«Cosa dici, io maestro? Scribacchino vorrai dire».

«Mi fai ridere, vai avanti a scribacchiare e ti accorgerai chi sono!».



Incoronazione di spine
(copia da Caravaggio)

Caravaggio

Eccomi qua, adesso sono io che scrivo del grande Caravaggio.

Nessuno ha mai pensato di prendere in considerazione nella sua breve e sofferta vita questo grandissimo artista dal pennello d'oro per le sue debolezze di uomo, spoglio della sua immensa arte, non scarnificando da detrattori la storia della sua vita come un omaggio al suo grande talento, ma descrivendola come egli ha voluto trascorrerla, viverla, come un comune mortale. Anzi, forse peggio.

Una vita vissuta in maniera *guascona* e non poco litigiosa, direi forse giocosa?

Facendo seguito al suo ardire nel pronunciare con ardore espressioni del suo quartiere Campo Marzio a Roma o sguainando la spada per un nonnulla nel battersi in duelli, per difendere i soprusi nei suoi confronti ma anche per futili motivi. Per il semplice orgoglio di sguainare una spada, pronta nella sua custodia.

«Lui ci dormiva anche con la spada», interviene Telemaco, adducendo questa sua prerogativa non solo alla stanchezza, ma anche alla paura per la sua incolumità.

No ho ancora capito cosa c'entra questo Telemaco con il sommo dei pennelli ma staremo a vedere.

Risse per un nonnulla, «caccia» di prostitute per le strade di Roma, vuoi Campo Marzio, vuoi via del Corso, ma anche maligne guardie carceriere in Lungotevere Tor di Nona, che pretendevano di doverlo arrestare a tutti i costi, trovando delle banali scuse, specialmente quel «panzone» di sergente. Dopo che messa in scena durava qualche ora, veniva sempre rilasciato per l'intermissione del suo protettore!

Caravaggio divenne il protetto del Cardinale Francesco Maria Del Monte, uno «scippa quadri» che, come vedremo in avanti, lo proteggeva con l'unica ragione di avere i suoi quadri per sè.

Viveva così da guascone, scrollandosi di dosso tutte le responsabilità date dal suo grande talento, ponendosi agli occhi del mondo come un uomo che campava alla giornata, sentendosi libero.

Nei primi tempi era costretto nel quartiere Campo Marzio a mangiare per il suo sostentamento e fabbisogno giornaliero solo dei fagiolacci, oppure insalate, per esigenze *soldifere*.

«*Soldifere?*» chiede Telemaco.

A questo punto è direttamente il Mike a intervenire: «Sì, sì, quelle cose che ti sostengono, cioè i denari. Che io non ho!».

Michelangelo era un uomo dal cammino tormentato, dal sapere pittorico ed empirico e dai tormentati e semplici pensieri, con una straordinaria visione del mondo, donata dai colori prodotti dai suoi pennelli.

Era sua abitudine avere toni popolari, battute romanesche, costumi comuni ai romani del suo quartiere preferito. O addirittura sicilianizzate, magari sentite ed imparate dall'amico siciliano Minniti, qualche volta anche storpiate, in quanto dette da un milanese.

La sua storia inizia il 29 settembre 1571.

Interviene Telemaco: «Visionando la sua memoria e la sua storia, è con il tuo *pervello*... ehm, voglio dire cervello, sai comincio anch'io ad invecchiare e perdo qualche colpo, mi si *inturciunia* la lingua. È con il tuo cervello Michele, che poi è *anche il mio*, che produci, quelli che dicono siano capolavori e con i tuoi pennelli, non con la tua spada, che riesci a dare vita ai tuoi personaggi, con sfumature e luci sui vari punti uniti delle tue scenografie. Sì, possiamo chiamarle proprio scenografie, prodotte dalla luce filtrata dai buchi da te ricavati nei vari soffitti, forse anche da specchi concavi, spesso con qualche brontolio o addirittura con lo sfratto da parte della signora Prudenzia, la padrona della casa nel vicolo di San Biagio, dove sei stato ospite per un pò di tempo».

Telemaco si è oramai insinuato del tutto nel cervello di Mike.

La luce

Il Caravaggio, sentendosi chiamato in causa, continua a parlare: «Riconosco la luce come fonte della mia vita, contrariamente all'oscurità, che avvolge la mia anima in un torbido silenzio. Nascondo le mie potenzialità veritiere, nel far sì che la stessa oscurità non emani tutta la verità, celi il manierismo pittorico che il mio senno può produrre, senza mai dimenticare che le configurazioni imposte negli stessi dipinti emanano personaggi veritieri. È la luce ad infondere loro tutta la verità, nelle configurazioni espresse dai profondi colori».

Ma ecco Telemaco intervenire prontamente: «Ma come? Di queste povere creature fai un'ideologia? Ma se tu le tratti per quelle che sono: contadini, bardasse (magari da te conosciute biblicamente), come fai a dire che sono la verità? E poi, come la mettiamo con questa luce, che irradiano i vari personaggi da te imposti sulle tele e che filtra attraverso un buco e capovolge le figure mettendole a tua disposizione, traendone il tracciato esterno con il tuo pennello capovolto. Tali sventurate figure sarebbero dovute stare nella stessa languida posizione per ore, se tu stesso non avessi escogitato certi marchingegni».

«Ma cosa ne sa la gente? Sa soltanto che io sono morto... Non scherziamo, pensino nel loro bacato cervello e nel loro misero pensiero capirebbero il linguaggio non veritiero.

Io sacrifico i miei personaggi tenendoli per ore barricate in loro stessi, senza che entri nella loro inquietudine. Pensi che queste giovani contadine, contadini e bardasse dovrebbero secondo te, caro Telemaco, restare nella stessa posa in cui li sovrappongo, per ore, ma che dico, intere giornate, prima di essere riportati sulla tela? Ma che pensino quello che la loro fumante testa gli fa pensare, questi detrattori. Siete fuori senno! No,

Carlo Millauro

caro Telemaco, io ho inventato il mio marchingegno appunto per questa ragione, per far sì che i figuranti non stiano fermi per ore».



Amor vincit omnia

Francesco Boneri, detto Cecco
(garzone e modello del Caravaggio. Copia)